

# L'Escursionista

## SOMMARIO.

1. *Nona Gita sociale.* — 2. *La Cronaca delle Gite Sociali.* — 3. *A Cremona.* — 4. *Sulle Gite Sociali ed individuali dell'Unione.* — 5. *Il monte Percia.* — 6. *Necrologio.* — 7. *Comunicati della Direzione.* — 8. *Itinerari nelle prealpi.*

Nona Gita Sociale - 23 Settembre 1906.

## MONTE GREGORIO (M. 1954)

VARIANTE ALLA CAVALLARIA (M. 1466)

(Valle dell'Orco).

Talli } Dora Baltea  
Chiusella

### ITINERARIO e PROGRAMMA

Ritrovo alla Staz. P. S., ore 4,45 - Partenza, ore 5,6 (Linea Aosta) - Colazione in treno - Tavagnasco, ore 7,27 (m. 280) - Cappella S. Bernardo - Pianello (m. 817) - Grangie Usseglio (m. 1112) - Le Piane (m. 1338), ore 10,30 - Fermata un'ora per refezione. - Grangie Rioli (m. 1686), ore 12,15 - In vetta (m. 1954), ore 13 - Fermata mezz'ora - Partenza, ore 13,30 - Fontana dell'Acquabella (m. 1131), ore 15,15 - Fermata 20 minuti - Vico, ore 16,30 (m. 733) - Partenza in vettura, ore 17 - Ivrea, ore 19 - Pranzo all'Albergo Scudo di Francia - Partenza, ore 21,26 - Arrivo Torino P. S., ore 23,55.

### *Variante alla Cavallaria*

Da Tavagnasco alle Grangie Le Piane (vedi itinerario precedente) - Le Piane, partenza ore 11,30 - Passo Pian dei Muli - Cavallaria (m. 1466) ore 13 - Fermata mezz'ora - Partenza, ore 13,30 - Passo Pian dei Muli - Grangie Tirovana (m. 1326) - Grangie Riofreddo - Acquabella, ore 15 - Ritrovo colla Comitativa del « Gregorio ».

Spesa complessiva L. 10.

*I Direttori:*

MARIO BORANI - DOMENICO CHIAVENTONE - ANGELO TREVES



## AVVERTENZE

1. La Gita avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.
2. La gita è riservata ai Soci ed alle persone della loro famiglia. Gli inviti sono riservati ai Direttori d'accordo col Presidente dell'Unione dietro richiesta dei signori Soci invitanti.
3. Sono indispensabili le scarpe chiodate ed il bastone ferrato.
4. I gitanti dovranno provvedersi a Torino per la colazione in treno e per la refezione alle Grangie Le Piane.
5. Il biglietto ferroviario viene provvisto dai Direttori. I gitanti che intendono provvederselo personalmente o che possono usufruire di biglietti ferroviari d'abbonamento sono pregati di avvertire i Direttori all'atto dell'iscrizione.
6. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'Unione (Via dei Mille, 14) nelle ore serali di ciascun giorno non festivo fino a tutto Venerdì 21 Settembre.

Parlare ad alpinisti di un'ascensione a soli 1954 metri mentre i raggi di un cocente sole e la costanza di un superbo tempo invitano e spronano a conquiste di vette ben più eccelse, sembra ingenuo ed assurdo. Eppure io che mi diletto di alpinismo, e che da esso provo le mie più grandi soddisfazioni, conservo un lietissimo ricordo della gita compiuta ieri al Monte Gregorio, che ripeterò con piacere il 23 di questo stesso mese.

L'escursione sociale al Monte Gregorio è così facile e semplice da non richiedere la tradizionale gita preparatoria, (parole queste ultime da cancellarsi ormai dal vocabolario dell'Unione).

Ma persuaso che di presenza si possono attingere informazioni, superflue forse, ma non inutili al miglior andamento di una sia pur facile gita, frenai la passione per i 3000 e non sdegnai di raggiungere la modesta vetta del Gregorio.

Non intendo narrare la mia breve gita perchè sono certo che la penna di qualche egregio consocio saprà assai meglio della mia descrivere la bellezza del panorama che si ammira dal Monte Gregorio. Accennerò soltanto al meraviglioso gruppo di colossi che dal Château des Dames va alla più alta vetta del Monte Rosa ed alla pittoresca distesa di pianura intersecata da bianche strade e da lucenti corsi d'acqua. Non voglio aggiunger altro.

Tutte le gite sociali di quest'anno ebbero un ottimo concorso di gitanti, perciò io ho motivo di sperare che molti egregi consoci vorranno



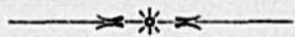
prender parte alle ultime gite, direi quasi per approvare l'operato della Commissione che le stabilì, e per sollecitare nel tempo stesso un buon programma per il nuovo anno.

Mi si permetta di rivolgere un appello ai soci fotografi! La data del concorso fotografico si avvicina, e vi è fra gli altri, il premio gentilmente donato dal caro Consocio sig. Ciancia che anela di essere assegnato al fotografo del miglior "gruppo di signore in gita". Sul loro intervento non vi è da dubitare. La nota gaia tanto desiderata in tutte le gite sarà anche in queste ultime procurata da un leggiadro stuolo di signore e signorine. Non è vero?

E chissà che non sia riservato al Monte Gregorio l'onore di ricevere i soci di oltre mezzo secolo che non videro effettuata la gita per loro stabilita per il 26 dello scorso agosto!

*Torino, 3 Settembre 1906.*

ANGELO TREVES.



## LA CRONACA DELLE GITE SOCIALI

### L'OTTAVA

#### GRAN TOURNALIN (M. 3379) - VALTOURNANCHE

4-5 Agosto 1906

Molti mi sarebbero grati se io mi limitassi a fare la descrizione della gita al Tournalin con queste parole: giornata meravigliosa - panorama indescrivibile.

Ma sarebbe pochino davvero e non sarei completamente sincero, perché il panorama era tanto descrivibile, che il nostro Ing. Marchelli già ci aveva illuminati con somma esattezza descrivendo nel bollettino precedente la gita preparatoria da lui fatta.

E poi una così breve relazione, se sarebbe sufficient per i fortunati gitanti, non ci farebbe abbastanza invidiare da coloro che non vennero con noi! Io desidero invece (questa è veramente bontà d'animo) che almeno qualche decina di soci che potevano e che non vollero venire, sappiano quanto hanno perduto!

Mi dilungherò quindi un pò di più constatando in primo luogo come ci abbia portato fortuna l'augurio fattoci di un tempo splendido - migliore certo non si poteva desiderare. Alla partenza da Torino però brutti nuvoloni vagavano per il cielo e le smorfie significanti dei gitanti spiegavano i loro timori; appena oltrepassata Ivrea, un venticello di tramontana ci rasserenò alquanto (il cielo e noi) e rese più piacevole il proseguimento del viaggio.



Fatta una breve fermata a Chatillon, ci carichiamo (!) sulle diligenze, che, colla spaventosa velocità di cinque chilometri all'ora, ci portarono su per la valle Tournanche! - Non farò riprovare la noia delle 4 ore abbondanti di vettura descrivendole, e mi porterò quindi subito ai Grands Moulins (m. 1000) (giuntivi dopo un'ora e mezza) ove la maestosa piramide del Cervino ci apparve al fondo della valle fra le nubi e le nevi e strappò a tutti, anche ai meno entusiasti per gli spettacoli di montagna delle esclamazioni di meraviglia e di ammirazione! I numerosi fotografi si misero all'opera coll'occhio sempre fissi a quel colosso, e avanti ancora di essere arrivati alla prima tappa, avevano immortalato dentro alle loro macchinette almeno una dozzina di Cervini.

Il noioso tragitto, rallegrato da tale panorama, sarebbe stato meno pesante, se certi strani stimoli non si fossero fatti sentire fin dal passaggio a Fiernaz (m. 1050 - ore 12) (ora che generalmente volge al desio... di qualche cosa)! Scorgemmo Valtournanche poco dopo le tredici e solo l'apparizione della Dent d'Hérens, di tutta la catena di montagnetanto celebri e difficili e la vista dei ghiacciai del Leone, di Montabel, ecc., valsero a calmare l'atroce supplizio di dover ancora attendere un'oretta prima di arrivarvi. C'era poca poesia in quel desiderio di raggiungere quel ridente paesello, ma io lo accennai per ricordare solo di passaggio, che, se la gita in vettura fosse durata un paio d'ore di più, forse avremmo annoverato fra i gitanti... qualche antropofago!

Finalmente si giunse alla sospirata Valtournanche (m. 1524)! L'arrivo di due vetture gremite di viaggiatori avevano attratto il numeroso stuolo di guide e portatori del paese che già si illudevano di non essere sufficienti ad accompagnare per i monti tutta quella falange di alpinisti!

Attorno alle tavole dell'Hôtel Royal svanì la musoneria e subentrò un buon umore generale. Il pranzo tanto desiderato valse a far trascorrere gaiamente quasi due ore, ed un'altra ora passò assai velocemente contemplando le maestose vette che coronano Valtournanche invitando e sfidando alla loro conquista anche gli alpinisti più moderati.

La prima marcia era stabilita per le 17, e verso quell'ora ci dirigemmo alla volta di Cheneil; in due ore di comoda passeggiata si raggiunsero questi casolari dove era stato disposto il pernottamento. Qui incominciammo ad apprezzare maggiormente l'opera dei nostri direttori che prima di darci il segnale del riposo vollero ancora una volta rifocillarci preparandoci una buona cenetta; il capo-cuoco Tribaudino si meritò i nostri primi applausi che si ripeterono poi ogniqualvolta egli mise in opera le sue speciali abilità di "mastro di cucina", !!

Intanto annottava, e le stelle cominciavano ad apparire; tutta la cresta maestosa, dal Cervino alla punta di Cian si profilava scura e senza dettagli sul cielo terso come uno specchio; ma doveva sorgere la luna nel suo massimo fulgore e pochi gitanti dall'animo più disposto alla poesia vollero attenderla per oltre un'ora finchè essa apparve nella sua pienezza illuminando tutto il grandioso panorama.

Il loro entusiasmo e la vocale e rumorosa accoglienza fatta all'astro tanto caro agli alpinisti erano di una spontaneità indiscutibile, ma non credo che l'idea di accogliere il sorgere della luna con tale mostruoso



sfoggio di grida e di canti fosse condivisa dai consoci che stavano già beandosi in un dolce sonno sui soffici giacigli di paglia ben preparati dai solerti direttori.

Ma finalmente anche quei pochi vagabondi notturni si ritirarono; i sonni dei... russofili dormienti furono ripresi e la notte fresca anzichenò passò benissimo. La sveglia alle tre e mezza ci trovò tutti ben disposti, prima di ogni altra cosa, all'assalto dell'ottima colazione.

Alle quattro e mezza si era in marcia e questa venne molto ben condotta; dopo un paio d'ore, mentre un piccolo *all* ci permise di radunare la sparsa comitiva ed il freddo mattutino si faceva sentire un po' crudamente, non si disdegnò, anzi, si approvò all'unanimità l'idea di prendere una tazzina di caldo cacao! Dopo questa fermata e con questo rinforzo si filava velocissimamente?

Verso le otto si arrivò al colle fra il Grande il ed piccolo Tournalin. Qui il divertimento fu maggiore per le piccole difficoltà che si presentarono nel passaggio di un nevaio assai ripido e nell'attraversare il colletto nel quale si dovette fare un po' di ginnastica; mentre i sassi che rotolavano da noi smossi, davano un'idea della bella volata che si sarebbe potuto fare, anche involontariamente, se non si camminava con tutte le precauzioni.

Passato il colletto, si proseguì per la cresta arrampicandosi per le facili roccie, ed in meno di un'ora (verso le 9) gli urrah entusiastici segnalavano l'arrivo sulla vetta del primo gitante (una gitante).

Da quella vetta uno spettacolo meraviglioso si presentò ai nostri occhi! Il Monte Rosa coi suoi enormi ghiacciai si profilava nel cielo azzurro, e tutte le sue vette dal Breithorn alla Vincent Pyramide ci parevano tanto vicine da potersi raggiungere in un paio d'ore! Il Cervino era sempre più maestoso, e la Dent d'Hèrens per imponenza le era degna compagna! Oltre alla Dent Blanche, si vedevano nettamente parecchie importanti vette della Svizzera: l'occhio correva senza interruzione dalla catena dei Jumeaux al Bec du Crèton, al Château des Dames! Grandiosi erano pure apparsi il Gran Combin, il Ruitor, il grandioso gruppo del Monte Bianco, il Gran Paradiso, e lontano lontano, ma anch'esso nell'orizzonte altrettanto sereno, il Monviso sul quale (e lo seppi dopo) alla stessa ora diversi amici miei stavano scalando l'estrema punta!

Restammo sulla vetta più di un'ora, e questa fu di una velocità senza pari perchè alla contemplazione del delizioso panorama si aggiunse la visita e l'assaggio ai pacchi di provvigioni che i nostri previdenti direttori ci avevan consegnato e che noi ci eravamo portati lassù.

Fra tanta bellezza l'unica sensazione spiacevole l'ebbimo quando il segnale della partenza venne a toglierci da quell'incantevole terrazzino panoramico che in poche ore di cammino avevamo raggiunto. Ma il ritorno s'impondeva e la prima parte della discesa doveva esser fatta con attenzione...; ci decidemmo quindi, per quanto un po' di malavoglia a volgere le spalle al grandioso Monte Rosa e senza nessun incidente, salvo il volo di qualche alpenstok nel canalino. . . terribile ci trovammo presto sul nevaio che venne disceso in tutti i modi possibili. Contemplando dal basso le orme lasciate sul nevaio si distinguevano quasi con un senso d'ammirazione le tracce delle scivolate fatte in piedi col solo appoggio dell'alpenstok o della



piccozza, sorridendo invece con compiacenza alle tracce confuse lasciate dalle scivolate volontarie ed involontarie fatte in ogni direzione e con tutte le parti del corpo. Altri ancora preferirono sottrarsi ad impreviste scivolate sulla neve molle costeggiando il nevaio e rendendosi in basso camminando sulla roccia.

Allegramente e velocemente continuammo a scendere e verso le 13 si era di ritorno a Cheneil ove ci fermammo per riunirci: verso le 15 tutta la comitiva era giunta a Valtournanche in perfettissime condizioni.

Da Valtournanche a Chatillon, due ore di bella e meno noiosa scarrozzata - a Chatillon un pranzo di chiusura al quale fecero onore, come al solito, la trentina di gitanti ben contenti dell'escursione compiuta.

Ma io ho dato fondo a tutti gli osanna di cui disponeva la mia incapace penna dedicandoli al tempo, alla luna, al Cervino e al Monte Rosa, e non ho pensato di riserbarne una parte per coloro che anche li meritavano; primi fra tutti i direttori della gita che seppero organizzarla e condurla in modo veramente degno di ogni elogio; alle rappresentanti del gentil sesso, vada pure il nostro ringraziamento, perchè vollero onorarci della loro presenza; nonchè ai diversi soci anziani che si fecero veramente invidiare ed ammirare e che nemmeno per un momento si distanziarono da tutta la comitiva!

E con questo fascio di ringraziamenti per tutti io ricordo ancora il saluto mandato da parte dei direttori e dei gitanti al nostro Presidente Fiori, lassù sulla vetta del Tournalin che volle essere così bella e benigna con noi - ricordo ancora che, allo scioglimento, a Chatillon, dopo il pranzo, mentre si scappava in fretta e furia per non perdere il treno, s'inviarono i nostri ringraziamenti a tutti e si ricordò pure il Cav. Bobba che aveva voluto gentilmente accompagnarci da Valtournanche al Cheneil la sera avanti.

Rimarrà incancellabile il ricordo delle due splendide giornate trascorse e noi tutti volendo accennare ad un panorama grandioso goduto e ad una gita ben condotta, non potremo fare a meno di ricordare quella deliziosa del Gran Tournalin.

AUGUSTO VERONA.



## A CREMONA



(Vedi il N. 7 c. a.)

E torniamo quindi a Cremona, caro signor Giuliano, sciogliendo la riserva o, meglio, la minaccia contenuta nell'ultima mia, a distanza di un mese: poi che, non mi par vero, sono già due mesi che mi trovo lontano da Torino, se non dagli amici dell'Unione, che rividi con sommo piacere ultimamente a Ginevra. Due mesi: — ed in questo tempo Ella può credere che di escursioni ne abbia fatte parecchie e di belle (per



modo di dire) traverso la città, col movente, per me, di dare un'occhiata a tutto e per Lei, se avrà la bontà di leggere, di aggiungere qualche impressione a quelle della lettera precedente. Come vede un duplice movente un poco nobile e, posso dire, lodevole; sicuro che quel *tutto*, buttato lì bonariamente, non Le farà volgere il pensiero al notissimo bisticcio sulle tre specialità di Cremona. Il mondo va livellandosi dovunque, caro signor Giuliano, tutto degenera e certe specialità traveste il tempo.

Ma sorvoliamo, che ne ho viste tante delle cose io nei miei giri e che non saranno poche nè brevi le impressioni che Le andrò sciorinando. Ed il primo posto lo reclamano quelle che sono per natura più strettamente legate all'azione meccanica del girare: — vale a dire le impressioni sui marciapiedi.

Ogni paese usa, nelle sue costruzioni, i materiali che ha più alla mano e quì le cave di marmo essendo lontane quanto il più modesto accenno alla montagna e quindi lontanissime, pei marciapiedi si usano i mattoni. Nel mio paese, ad esempio, usano la terra. Te li hanno messi lì, adunque, di punta, perchè resistano a tante scarpe, (pure tenendo conto dei moltissimi cittadini che l'estate vanno scalzi), ma avviene fra i mattoni quello che avviene fra gli uomini: — v'è quello dolce che si è corroso presto, v'è quello forte che resiste bene, e v'è quello ferrigno che non cede affatto; per cui il marciapiede, dov'è meglio conservato, fa rimpiangere, per lo meno, l'acciottolato. Ma questo essendo subito lì, l'inconveniente si riduce ad una semplice deviazione, e pericoli pel soverchio movimento delle vetture non c'è: tutt'altro.

Badi che io non parlo delle arterie principalissime: dei così detti corsi, perchè essi hanno il loro bravo marciapiede in marmo e le brave trottatoie; ma parlo di tutto il resto della città appena scantonato. Là un movimento ed una discreta proprietà, quì un silenzio ed una modestia che stride. Case e casette umili: di tanto in tanto una gran casa signorile dall'imponente severità medioevale, ma questa e quelle immerse nel silenzio, mentre l'erba nascente mette sull'acciottolato e fra i mattoni della pedana un lieve tappeto di verde. Il contrasto fra la vita dei corsi e la calma delle vie vicin vicino fa senso e la sera, in piazza Roma, mentre dà concerto la brava banda cittadina e tutta una folla brulica lì dintorno, si è tentati di escludere che quelle vie deserte mandino anima viva al grande ritrovo serotino. Perchè è un grande ritrovo quello dei giardini di piazza Roma quando suona la musica, almeno un grande ritrovo pel sesso gentile (scarso quello non gentile) che, fra le aiuole fiorite del simpatico ambiente, porta in giro una vera



esagerazione di vestiti chiassosi, quale non si vede che nei paesi e nelle piccole città di provincia, dove, per lo più, il chiasso fa perdere di vista il buon gusto. Di sera il giardino è grazioso, non molto ampio, ha il pregio di essere poco manierato e, saggiamente, molto, ma molto illuminato negli angoli più appartati; anche là dove sarebbe pietà nascondere alla vista le grandi uccelliere in disordine che si trovano sparse ed abbandonate pel giardino, chissà perchè, vuote d'uccelli.

Tanta profusione di luce trascina la mente ad una serie di considerazioni filosofiche leggendo quello che dice un marmo, ergentesi freddo in mezzo al verde:

DOVE FURONO  
CONVENTO E TEMPIO  
DELLA  
INQUISIZIONE DOMENICANA  
VOLLE AMENITÀ  
DI PIANTE E DI FIORI  
IL CONSIGLIO MUNICIPALE

L'inquisizione non voleva la luce, forse molti non la vorrebbero adesso in questo angolo, ma i padri coscritti piantano ogni anno un lampione di più, e con diversi becchi.

Molta illuminazione, Le dicevo, e pochi vigili, i quali a Cremona hanno smesso il classico cappellone e la marsina per una divisa militare arieggiante quella di Torino, ma (sempre le cose fatte a mezzo) conservano il bastone, così che non ci si crede, vedendole; sovviene il *la si decida* dei fiorentini e sembrano soldati cui abbiano strappata la spada e lasciato nelle mani un bastone alcuni rissanti avvinazzati. E dire che qui non liticano mai o difficilmente, perchè il carattere è molto buono: viceversa gridano mentre parlano nel loro dialetto largo e pesante in cui la voce indugia esageratamente sulle vocali con sensibile compiacenza. Ne risulta un insieme rotondo, cadenzato, sgradevole all'orecchio e che fa guardare incuriositi alla bocca di chi parla quasi a dovervi trovare ad ogni parola una smorfia. È uno di quei dialetti, come il milanese, in cui le persone colte che lo parlano sentono il bisogno di usare qualche parola italiana per esprimersi più degnamente in certi pensieri. In città la cadenza si è moderata, ma nelle campagne... e che la popolazione di Cremona provenga tutta dai suoi campi e di quella vita conservi le caratteristiche è evidente in ogni attitudine ed in ogni abitudine: — flessioni della voce che si confanno alla vastità, poca finezza nelle cose (onestà a parte) ed indolenza nell'agire e peggio



nel perseverare. Mi sembra che qui trattino gli affari e provvedano alle cose pubbliche nel modo istesso con cui lavorano le loro terre generose, vale a dire, una volta predisposte, aspettando dal sole, dalla pioggia e dal tempo che maturino le nespole. E queste terre sono generose davvero ed io, innamorato della campagna, passo qualche ora deliziosa vagando in mezzo alla vasta ricchezza d'una superba vegetazione.

Ma non si preoccupi, signor Giuliano, di questa mia scappata nei campi che tornerò subito nelle mura, per quanto faccia caldo.

Soltanto mi conceda di entrare nel camposanto dove, salutati riverentemente i morti, bisogna rendere omaggio alla gentile pietà dei vivi, che pei loro defunti hanno un culto profondo e commovente. Un camposanto accarezzato, fiorito, tenuto con quella cura privata che prima di essere arte è cuore ed è pietà e pure dove l'arte si afferma squisita e parla nei marmi trattati da quei valorosi cremonesi che sono il Rizzi, il Guareschi, il Monti ed il Monteverdi ed il Gallelli. È un popolo di gentili quello che, alla memoria dei suoi morti, dedica tanto affetto.

Ma rientriamo in città per quella Porta, aperta nelle vecchie e monumentali mura, solamente ora, alla quale il Municipio ha imposto il nome di Porta del Camposanto ma che il popolo, nel suo spirito, chiamò subito e chiamerà sempre *Porta Inferi*.

E così, entrati in città e trovandoci in mezzo a troppe vie secondarie, io non ho più il coraggio di condurla in lungo, caro signor Giuliano, a vedere e ad osservare, per cui faccio punto. Se non che mi accorgo proprio ora d'aver chiacchierato di tutto un po' senza dirle se a Cremona vi siano monumenti, oltre a quelli antichi. S'immagini: — Vittorio Emanuele II e Garibaldi. Ma ve n'è uno modesto, laggiù sull'angolo di una via, eretto alla memoria del più grande genio musicale di Cremona: ad Amilcare Ponchielli. Non ha dedica di grandi parole, nè di sublimi concetti, solo una targa in marmo sul piedestallo porta scolpita la prima frase dell'aria: *A te questo rosario - Che le preghiere aduna.* — Pensiero geniale quanto altri mai... ma le intemperie corrodono le note e nessuno provvede, poichè qui si trattano le cose come si coltivano i campi: — lavorandoli bene, poi... attendendo.

Addio e mi creda sempre di Lei aff.mo

S. FIORI.





## Sulle gite Sociali ed individuali dell'Unione

*Caro Marchelli,*

Permettimi di invadere un po' di spazio nel nostro Bollettino per intrattenere i consoci in merito ad alcune considerazioni importanti sulla nostra Società.

Tu che così amorevolmente ti interessi del buon andamento della nostra Unione, ricordi quante volte, nel gruppo dei pochi frequentatori della Sede Sociale, si è constatato che, mentre il numero dei soci va grandemente aumentando, viceversa l'attività sociale pare spegnersi totalmente ogni qualvolta si esce dall'ambito delle Gite Sociali.

Tu ricordi come me, i bei primi anni di entusiasmo nella nostra Unione, quando la sede era costantemente affollata, e quando ad ogni Venerdì erano parecchi i gruppi messisi d'accordo per una gita alla Domenica. Adesso, invece, purtroppo, è molto se di comitive ve ne ha una di tanto in tanto.

Con questo, però, io non voglio passare sotto silenzio nè disconoscere, l'attività tua, e quella di parecchi altri egregi consoci, quali i signori Baldissera e Signora, Bustico, Carossio, Gabinio, Garelli, Guastalla, Lavagnino, Lucca, Pasqual-Brocca, Siccardi, Treves, Tribaudino, Verona, e altri di cui mi sfugge ora il nome.

Ma, come una rondine non fa primavera, così penso che una dozzina di persone, che neanche sempre possono effettuare delle gite, sia troppo poco per una Società che novera ben 600 soci. Questa constatazione non sono certamente io il primo a farla, e molti, di me più competenti, cominciando dal nostro amato Presidente Fiori, si sono sovente occupati per studiarne le cause, ed eliminarle.

Tutti poi abbiamo dovuto lamentare che, mentre andavano grandemente aumentando le iscrizioni di persone adulte, mancassero quasi totalmente quelle di soci giovani, cioè gli elementi più adatti per una società di carattere eminentemente sportivo.

Io credo però che a tutti sia sfuggito un fatto importante, e cioè, per effetto delle migliorie che i Direttori di Gita sono andati a mano mano introducendo nelle gite sociali, sino a portarle a quel grado di comodità che abbiamo raggiunto, la spesa delle varie gite è andata essa pure gradatamente aumentando, sino a raggiungere un limite, che senza meritare la qualifica di eccessivo, è molte volte troppo considerevole in proporzione della gita.

Premetto subito, per chiarire convenientemente il mio concetto, che io non intendo affatto dire che si sprechino quattrini, o che si debbano privare le gite sociali di quelle comodità che sono da molti desiderate. Penso invece che, forse in qualche caso, il rendere obbligatorie alcune spese meno necessarie, sia un inconveniente che sarebbe bene eliminare.

E' vero, come ho già detto, che i soci che si sono iscritti in questi ultimi anni sono, nella grande maggioranza, delle persone adulte, e di



buona condizione sociale, cosicchè per esse riesce affatto inapprezzabile una qualche lira di maggior costo delle gite, tenuto anche conto della loro non grande frequenza, ma pei giovani, non sempre largamente forniti di mezzi, non è la stessa cosa.

Coll'elemento adulto, mentre ingrossavamo le file sociali, le indebolivamo sotto il lato "attività personale", appunto perchè gli egregi consoci di cui sopra, o per la loro età, o per impegni professionali, non possono partecipare che raramente alla vita sociale.

Inoltre, per l'elemento giovane, quello che di regola dispone delle energie migliori e più adatte ad una società sportiva, veniva a mancare quasi completamente un incentivo ad iscriversi fra di noi, sia perchè non sempre le gite stabilite nel programma avevano quel carattere prettamente alpinistico, ancorchè facile, che poteva allettarli, sia perchè molte volte rappresentavano una spesa già notevole per chi, all'inizio della propria carriera, non può assolutamente disporre con tanta frequenza di 8 o di 10 lire per una breve passeggiata di un giorno.

Mancando poi le gite individuali, anche coloro, che almeno per questo riguardo sarebbero entrati fra i soci, non trovarono più motivo di farlo, e così siamo venuti al punto di difettare quasi interamente di giovani reclute.

Perchè bisogna pensare, che se è vero che sono i soci che compongono la Società, è per contro la Società quella che forma i Soci. Non si può supporre che, ad un Tizio qualsiasi venga in mente di entrare in una società, la cui opera non corrisponde alle sue vedute, al solo fine di volerne cambiare l'indirizzo. Le persone si iscrivono in quella società dove trovano già pronti quegli ordinamenti che ad esse convengono; e, poichè l'indirizzo dell'Unione è attualmente inteso piuttosto a favorire e facilitare l'elemento agiato e anziano, non dobbiamo lamentarci se i giovani mancano.

Ad evitare che le mie parole possano venire fraintese, credo utile spiegare subito che io non intendo affatto dire che la spesa di *tutte* le gite debba essere ridotta. Anzi, al contrario. Ve ne sono di quelle, come ad esempio la gita di Giugno, per la quale io ritengo concetto assolutamente sbagliato quello di fare una qualsiasi economia, se essa rappresenta anche soltanto un leggero disagio pei gitanti.

Ma, mentre per essa gita una spesa anche notevolissima riesce non soltanto indifferente, ma opportuna, viceversa, per le altre passeggiate di un giorno, è doveroso ridurre questa spesa ai minimi termini, o meglio di mettere i gitanti in condizioni di compiere la gita così economicamente ovvero comodamente come ad essi può tornare gradito, senza obbligarli in un senso o nell'altro.

E' ovvio però che il solo ridurre di qualche lira il costo delle gite sociali, non basta per raggiungere lo scopo di rendere più frequentata la nostra sede; di allettare i giovani a venire tra noi, e di indurre i soci a compiere delle gite individuali.

Per ottenere questi risultati, altri provvedimenti sono necessari, ed io, pur riconoscendo di avere invaso già troppo spazio nel nostro Bollettino, ti prego di volermene concedere ancora alquanto per svolgere opportunamente il mio programma.

(Continua).

ANGELO PEROTTI.



## IL MONTE PERCIA (metri 3182 sul mare)

*ossia la gloria alpinistica a buon mercato.*

Confrontando la cifra dell'altitudine con quella dei punti da cui può, a lume di buon senso, cercare di sormontarla un alpinista di mezzo carattere, quale io sono, che rinuncia mal volentieri alla garanzia di un letto discreto, parrebbe che non sia possibile dissociare il vanto di tale scalata da una grave fatica e qualche pericolo; infatti la punta sorpassa di oltre 500 metri il limite delle nevi perpetue ed appunto ti presenta, venga tu da Val Savarance, o da Val Grisance il frigido suo pendio *nord*; perde adunque inevitabile l'incontro del ghiaccio, coi suoi gelati e geloni e relativi scivoloni « Eppur così non è..... »

Quanto al capitolo della fatica, dato l'allenamento preventivo di 4 o 5 ascensioni minori, anche questa te la metti in tasca.

Tenetemi dietro, — se non credete alle affermazioni generiche, se non vi basta la sintesi, provate l'analisi, *ecco qua*.

Partite, per mo' d'esempio, dall'Hôtel del Gran Paradiso, così chiamato perchè stà sotto le Gorgie della Grivola (al capoluogo di Val Savarance) colla stessa logica topografica che denominò Hôtel della Grivola, quello che aspetta sul suo capo le valanghe del Rollej e del Gran Paradiso; partite, dico da quel ridotto degli alpinisti *gourmand*, traversate il torrente Tournance su l'uno o l'altro dei due ponti in legno che stanno sotto l'abitato ed arrampicatevi in linea retta (o quasi) per sentieri da boscaioli; in poco più di un'ora raggiungerete il reale accampamento di caccia o la strada tortuosa che vi conduce; quivi giunto mamma provvidenza vi fa trovar la pappa fatta, cioè una comoda strada mulattiera la quale sale dolcemente alla 1<sup>a</sup> ed alla 2<sup>a</sup> *montagna* (cioè *grangia*) di S. M. e quindi vi intromette nella conca Djouan. Per poco che sappiate resistere alla tentazione di fare un brusco *fianco-destr* quelle due volte che il sentiero si biforca voi non andrete a perdervi nelle conche e nelle fratte e nevi della Roletta e della Ponta Fova, ma continuerete imperturbati fin dove il sentiero, fattosi piano, viene a lambire le acque del rivo emontorio dei laghi Djouan.

Quivi veramente il cammino si fa sentiero, siccome lo chiamai, e biforcandosi egli qui un'altra volta, avete ragione se vi dirigete a destra, perchè da mano manca andrete (calpestando infiniti frantumi) alle alpi del Nivolet. Per la destra invece sormontate ad una, ad una varie gibbosità erbose, smaltate di fiori, scoprite ad uno, ad uno, i laghi di



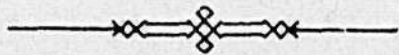
Giovanni (Djouan) l'uno sempre più bello dell'altro, lambite l'estremo lembo di un grande nevaio inclinato che posa a ghiacciaio, per una grande crepa orizzontale che lo divide nel bel mezzo, e facendo le fische, dal lato destro, a quell'ostacolo che invano vi sfida, dal lato sinistro, raggiungete i *turnichet* che sono al sommo della conca, i quali, di nuovo ben segnati come mulattiera, in breve vi conducono al colle *Entrelor* (m. 3009). Questo colle, *entre nous*, è una dentiera inferiore lunga circa 50 metri, nella quale l'umana industria preparò alcuni ripostigli a cui manca solamente... il tetto; dove l'alpinista può apportarsi per curiosare nella valle di Rhème, e se viene dalla Val Savarance o viceversa può contemplare le cime bizzarre dell'uno e dell'altro contrafforte ed anche qualcuna del confine di Francia (Tarantasia).

Quel volto rivolto al cielo che sembra di uomo affaticato riposante sui bianchi piumini col corpo alquanto sollevato, è la cima del Carro: quel fantasma addentellato è la Tresenta, che nella erre fremente del suo nome, corrisponde all'impressione che produce la sua vista; quel berrettone bianco copre il Ciarforon e ben si vede che costui dev'essere un celibatario misantropo; per poco che tosse arrendevole, posto com'è fra mezzo a due femmine, — la Tresenta e la Monciair — se non quella almeno questa gli aggiusterebbe con più garbo quel ridicolo copri-capo.

Fra l'altre cose che l'alpinista può fare lassù è quella di satollare il suo appetito; e che in vero lo faccia ne stanno a prova le scatole di sardelle, vuote, che in quei ripostigli si trovano. Però il colle non è ancora la punta; avanti sulla punta. Ma che punta! questa è la zucca pelata di un buon diavolo di droghiere ritirato dal commercio... Ebbene vada per zucca, ma avanti. E avanti sia, su questa collina, ove, a luogo di erba, vi è lastrone luccicante, in luogo di fiori, pietruzze lucenti; eccoci in cima; siamo a 3182 metri; e che proprio ci siamo lo prova quel ghiacciaio laggiù, autentico, vasto, inclinato, crepaccioso, con due codette a guisa di pesce, il quale appunto si chiama il ghiacciaio di Percia.

Potrebbe questo signor Percia fare il terribile; ed invece non vi è più buona pasta di lui, accoglie tutti bene, non mostra mai i denti; soltanto che con quella sua cera da Re Menelao, non c'è verso di fargli portare le corna.

ADRIANO FIESCO LAVAGNINO.





---

L'amico carissimo **Domenico Berruto**, ex Presidente, che alla Direzione ha dedicato sempre e dedica il tesoro del suo previdente, pratico e serio interessamento, è stato colpito da un gravissimo lutto domestico. A Viù, dove si recava ogni anno colla mamma a villeggiare, è morta a vent'anni la sua unica figliuola, amore, cura affettuosissima, idolo della famiglia.

Alla gentile Signora che piange la perdita più dolorosa che si possa fare in questo mondo di sventura ed all'ottimo amico che viveva lavorando per la sua buona ed infelice creatura, l'Unione manda commossa e riverente il suo fervido saluto, porgendo ai genitori, duramente colpiti, il conforto che i buoni mandano ai buoni con tutto l'animo e con tutto il cuore.

LA DIREZIONE.

---

## COMUNICATI DELLA DIREZIONE

---

**Gita a Marsiglia.** — Ci giungono, a mezzo cartoline postali, affrettati cenni di questa gita fuori programma e siamo lieti di apprendere che essa è riuscita egregiamente. Le accoglienze avute dai nostri Consoci non avrebbero potuto essere più entusiastiche ed il tempo favori in modo speciale questa simpatica escursione.

Mentre ci riserviamo di ritornare su questo argomento con notizie più dettagliate, ci ralleghiamo del buon esito dovuto all'infaticabile signor Caracciolo che della gita fu organizzatore e... duce.

**Cuornè e l'alto Canavese** è il titolo di un grazioso volume scritto dall'Egregio Teologo COSTANTINO PAGLIOTTI e del quale l'A. Volle fare omaggio alla nostra Società. Esso è una vera guida descrittiva e storica di quelle regioni, consigliabile, per la cura nella compilazione e le esatte notizie che racchiude, a tutti coloro che amano conoscere ed apprezzare le glorie paesane e l'evoluzione storica del nostro Piemonte. I Soci che intendessero farne acquisto possono rivolgersi direttamente all'A. a Cuornè ed otterranno così uno sconto speciale poichè a coloro che appartengono alla nostra Società verranno praticati i prezzi seguenti: Edizione di lusso (in vendita L. 2.50) L. 2 - Edizione comune (in vendita L. 1,80) L. 1,25.

---

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

---

Torino 1906 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I